A Silvia (1828)

dai *Canti*

Fu composta a Pisa in soli due giorni, nel maggio del 1828. Alle origini della lirica è il ricordo della figlia del cocchiere di casa Leopardi, Teresa Fattorini, morta ancora giovane nel 1818. L'elemento biografico ha pochissima rilevanza di fronte al valore simbolico che Leopardi attribuisce alla vicenda della fanciulla, che si affacciava alla giovinezza negli stessi anni in cui il poeta nutriva ancora fiducia nella vita.

METRO: canzone libera leopardiana di sei strofe di diversa lunghezza composte da endecasillabi e settenari.

Silvia, rimembri[1] ancora
quel tempo della tua vita mortale,
quando beltà splendea
negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
e tu, lieta e pensosa, il limitare
di gioventù salivi?

Sonavan[2] le quiete
stanze, e le vie d'intorno,
al tuo perpetuo canto,
allor che all'opre femminili intenta
sedevi, assai contenta
di quel vago[3] avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi
così menare[4] il giorno.

Io gli studi leggiadri[5]
talor lasciando e le sudate carte[6],
ove il tempo mio primo[7]
e di me si spendea la miglior parte,
d'in su i veroni del paterno ostello[8]
porgea gli orecchi al suon della tua voce,
ed alla man veloce

1 rimembri: ricordi.
2 Sonavan: risuonavano.
3 vago: indeterminato, ma anche bello, vagheggiato.
4 menare: passare.
5 leggiadri: belli, amati; allude alla composizione delle poesie.
6 sudate carte: i faticosi lavori letterari.
7 il tempo mio primo: la mia giovinezza.
8 veroni... ostello: gli ampi balconi della casa paterna.

© 2023 S. Lattes & C. Editori SpA

che percorrea la faticosa tela.
Mirava il ciel sereno,
le vie dorate e gli orti,
e quinci il mar da lungi, e quindi[9] il monte.
Lingua mortal non dice
quel ch'io sentiva in seno[10].

Che pensieri soavi,
che speranze, che cori[11], o Silvia mia!
Quale allor ci apparia
la vita umana e il fato[12]!
Quando sovviemmi di cotanta speme[13],
un affetto mi preme
acerbo e sconsolato[14],
e tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
perché non rendi poi
quel che prometti allor? perché di tanto[15]
inganni i figli tuoi?

Tu pria che l'erbe inaridisse il verno[16],
da chiuso morbo[17] combattuta e vinta,
perivi, o tenerella. E non vedevi
il fior degli anni tuoi[18];
non ti molceva il core[19]
la dolce lode or delle negre[20] chiome,
or degli sguardi innamorati e schivi[21];
né teco le compagne ai dì festivi
ragionavan[22] d'amore.

---

1 quinci... quindi: da una parte, dall'altra.
10 in seno: nel cuore.
11 che cori: che cuori, che sentimenti.
12 il fato: il destino.
13 sovviemmi di cotanta speme: mi viene in mente una così grande speranza.
14 affetto... acerbo e sconsolato: mi assale un sentimento di amarezza e sconforto.
15 di tanto: fino a questo punto.
16 pria che l'erbe inaridisse il verno: prima che l'inverno inaridisse l'erba, cioè prima dell'arrivo dell'inverno.
17 chiuso morbo: malattia nascosta.
18 il fior degli anni tuoi: la tua giovinezza.
19 non ti molceva il core: non ti lusingava.
20 negre: nere.
21 schivi: sfuggenti, timidi.
22 ragionavan: parlavano.

© 2023 S. Lattes & C. Editori SpA

Anche perìa fra poco
la speranza mia dolce: agli anni miei
anche negaro i fati
la giovinezza. Ahi come,
come passata sei,
cara compagna dell'età mia nova[23],
mia lacrimata speme[24]!
Questo è quel mondo? questi
i diletti, l'amor, l'opre, gli eventi,
onde[25] cotanto ragionammo insieme?
questa la sorte delle umane genti?
All'apparir del vero
tu, misera, cadesti: e con la mano
la fredda morte ed una tomba ignuda[26]
mostravi di lontano.

da G. Leopardi, *Canti*, ed. cit.

23 dell'età mia nova: della mia gioventù.
24 lacrimata speme: speranza compianta, su cui ho versato tante lacrime.
25 onde: di cui.
26 ignuda: nuda, spoglia.

Analisi *Cosa vuol dirci il poeta*

Una costruzione simmetrica e compatta

La poesia non racconta la storia di Silvia e del poeta, ma i **sentimenti** che l'hanno accompagnata, attraverso **una struttura rigorosa e simmetrica**.

■ **I strofa** - Introduzione del tema del **ricordo** (*rimembri*). La fanciulla è un'apparizione di bellezza e gioventù, rappresentata attraverso lo sguardo luminoso e pudico (*occhi ridenti e fuggitivi*), mentre si avvia alla giovinezza animata da sentimenti contrastanti (*lieta e pensosa*). Il poeta si rivolge a Silvia al presente. L'invito a ricordare è un tentativo di mantenere un contatto con lei.

■ **II e III strofa** - Il passaggio all'**imperfetto** dà il via alla **rievocazione del passato**. Viene rappresentato lo stato di **felicità** che **accomunava** Silvia e il poeta. Le strofe sono simmetriche: la prima raffigura Silvia e le sue occupazioni, la gioia che le proveniva dal vagheggiamento dell'avvenire che immaginava luminoso, la seconda ritrae il poeta che, lasciando i suoi studi, ascoltava la voce di Silvia e il rumore del telaio. L'ambiente descritto è, in entrambe le strofe, quello primaverile; alle **sensazioni uditive** (il suono della voce di Silvia e del telaio) si aggiungono **quelle visive**: lo sguardo del poeta che, dall'alto, spazia sul panorama circostante. Nella chiusa della terza strofa è presente il tema dell'impossibilità di esprimere i sentimenti che egli provava; ciò contribuisce all'indeterminatezza che accompagna soprattutto la prima parte della poesia, e dà al testo anche una forte **connotazione psicologica e soggettiva**.

■ **IV strofa** - **Commenta i sentimenti** che entrambi provavano in quel tempo felice. Dal passato della rievocazione delle gioie di allora, espresso attraverso l'esclamativa *Che pensieri soavi*, si passa al presente della **disillusione**. Il poeta parla della sua sventura senza precisare a cosa debba essere attribuita, quindi si rivolge in forma interrogativa alla **Natura**, alla quale viene rimproverato **il mancato compimento delle promesse, l'inganno che compie a danno dei propri figli**. Il destino di Leopardi e di Silvia è, quindi, quello di tutti gli uomini.

■ **V e VI strofa dal verso 49 al verso 52 fino alla cesura** - **Rievocano il destino comune** a Silvia e al poeta. A entrambi **è stata negata la giovinezza**. Silvia è morta prima di raggiungerla e di conoscerne

© 2023 S. Lattes & C. Editori SpA

le gioie. A Leopardi è stata negata dal destino (*il fato*); non gli rimane che **il rimpianto per la fine della speranza**, compagna dell'*età nova*.

■ **VI strofa – Conclusione**. Le interrogative al presente hanno **un tono e un significato tragici**: l'illusione della felicità, di cui Leopardi *ragionava* con la fanciulla, è svanita. *Questo* è il mondo, *questa* è la sorte degli esseri umani. **Silvia e la speranza, entrambe cadute** all'apparire della verità negativa dell'esistenza, sono ormai una cosa sola e *di lontano* (Silvia è morta, la speranza è in fuga), additano **la morte come unica certezza** e fine di ogni cosa.

Il ricordo e il pessimismo

In *A Silvia* si concentrano molte **caratteristiche dei canti pisano-recanatesi**. Occupa un posto essenziale il **recupero dei ricordi** i quali, se da una parte **trasfigurano il passato** rendendolo indefinito e poetico, dall'altra sono **filtrati dalle successive esperienze di vita**, riflessioni, convinzioni filosofiche. Ne è un esempio il giudizio che Leopardi dà sulla sua attività di studioso e letterato: negli *studi leggiadri* e sulle *sudate carte* ha consumato la parte migliore della gioventù e di se stesso, giudizio che verrà ribadito nel canto *Il passero solitario* (vedi pag. 198).
Un altro elemento è **il legame tra l'elemento descrittivo e la base filosofica** della poesia, costituita dalla **teoria del piacere** (che consiste nell'attesa di una gioia futura, in questo caso della giovinezza, che appare piena di promesse) e dal cosiddetto **pessimismo cosmico** che vede nella Natura una madre crudele. Leopardi attribuisce un po' di **felicità** solo all'età dell'adolescenza. Egli la ama, la considera bella ma fragile, **esposta al pericolo della morte**, come avviene nella poesia epica dove gli eroi muoiono giovani, e prova per questa età un'infinita compassione.

La canzone leopardiana

Il **linguaggio** di *A Silvia* è quello tipico dei *Canti*: il **lessico indefinito**, già presente negli Idilli, come gli aggettivi *ridenti e fuggitivi* (v. 4) o *vago* (v. 12); la **lingua mista** in cui termini colloquiali e comuni come *tela* (v. 22), si mescolano a latinismi come *affetto* (v. 33), o a forme della tradizione poetica come *splendea* (v. 3) invece di *splendeva*, a parole antiche, non più in uso, come *i veroni del paterno ostello* (v. 19). In quest'ultima espressione si può anche cogliere la differente posizione sociale di Silvia e del poeta, **distanza azzerata dalla comunione di sentimenti e dalla sorte infelice**.
A Silvia è la **prima canzone libera** scritta da Leopardi, con cui il poeta **innova la tradizione della canzone petrarchesca**. Libera è la misura delle **strofe**, composte da **settenari** ed **endecasillabi** liberamente alternati; ogni strofa è conclusa da un settenario che rima con uno dei versi che lo precedono, senza una regola precostituita; libere sono le **rime**, ora più frequenti, ora più rare. Il tessuto fonico è ricco di **allitterazioni** e **paronomasie** come *Silvia* e *salivi*, che ne è addirittura l'anagramma.

© 2023 S. Lattes & C. Editori SpA